

La giustizia, il caso

IL CASO

Luigi Nicolosi

Un nero che non è lutto, ma orgoglio e appartenenza. È quello delle toghe pronte a invadere i corridoi del Nuovo Palazzo di Giustizia. All'indomani della notizia della "spy story" che ha coinvolto Raffaele Esposito, decano dell'avvocatura napoletana, e il collega Salvatore Pettirossi, la categoria è pronta a serrare le file. Sul calendario c'è una data cerchiata in rosso: mercoledì mattina, quando i penalisti si raduneranno, indossando la toga, davanti all'aula 114 per manifestare la propria solidarietà e, soprattutto, protestare contro una vicenda che sembra fare da apripista a un metodo investigativo che trasforma il tribunale in un set di sorveglianza. L'appuntamento non è casuale. In quel frangente la terza sezione della Corte di assise dovrà pronunciarsi sull'utilizzabilità dei nuovi atti depositati dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Luigi Mocerino. Video, immagini e resoconti di appostamenti a carico di alcuni testi difensivi e, soprattutto, dei due difensori dell'imputato Salvatore Puzio, intercettati fra giugno e gennaio scorsi nell'esercizio delle proprie funzioni all'interno dell'aula o nelle immediate adiacenze. Se il collegio presieduto da Giovanna Napolitano accoglierà la richiesta, si creerà un precedente destinato ad alimentare il clima di sospetto.

IL RETROSCENA

Sullo sfondo della vicenda, come anticipato ieri da "Il Mattino", il processo a carico di un presunto ras della camorra afragolese, unico imputato per l'omicidio dell'affiliato "ribelle" Salvatore Puzio. Il binario dell'inchiesta ha subito una brusca deviazione non appena è iniziato l'iter dibattimentale. La Procura ha infatti delineato un quadro di potenziali inquinamento probatorio. Uno scenario opaco in cui, secondo la Dda, avrebbero avuto un ruolo anche gli avvocati difensori. Il giro di boa arriva il 29 aprile scorso, quando il pm Giorgia De Ponte chiede l'acquisizione di alcune informative redatte dai carabinieri di Castello di Cisterna. Si tratta degli esiti di una seconda tranche investigativa che ha portato anche alla verbalizzazione di sguardi e posture tra difesa, assistito e testi. È in quel momento che il contraddittorio diventa

LA GIUNTA DELL'ANM NON REPLICA ALLE ACCUSE SULLA MOSSA INVESTIGATIVA DELL'ANTICAMORRA

Smerciava droga "griffata" «In cella un insospettabile»

IL BLITZ

Aveva escogitato un sistema di caution per sbaragliare la concorrenza, un modo per attirare l'attenzione dei potenziali clienti sulla propria merce. Pensate: la droga veniva impacchettata con cura, grazie a un sistema di packaging da negozio accorsato, con etichette che cambiavano colore a seconda della qualità della roba. Poi c'erano le griffe: quelle di alta moda, ma anche quelle dedicate a nomi eccellenti o di fama internazionale. Ed è così che una bustina di cocaina - venduta per poche decine di euro - recava il marchio di Gucci o

► Indagini sul dialogo tra legali e cittadini la rivolta: «Tutelare le garanzie di tutti»

scontro frontale.

LA DENUNCIA

L'avvocatura napoletana si è subito compattata intorno ai colleghi, "sospettati" di aver contribuito a un clima di pressing sui testimoni. Intanto ieri sono stati proprio Raffaele Esposito e Salvatore Pettirossi a bucare il muro del silenzio. L'hanno fatto con una missiva indirizzata ai presidenti del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, dell'Unione delle camere penali italiane e della Camera penale di Napoli. Il documento scansiona le mosse dei pm: «Com'è possibile che un difensore debba essere offeso nel suo decoro, fotografato, esposto al ludibrio pubblico per il semplice fatto che sta parlando con un altro difensore?», si interrogano. Viene poi riportata un'annotazio-



LA MOBILITAZIONE
Mercoledì la protesta dei penalisti in segno di solidarietà con i colleghi fotografati in aula mentre discutevano a margine di un processo in Corte d'Assise

ne che descrive una circostanza ben precisa: «Dopo sette secondi, i due avvocati osservano nelle opposte direzioni, come per controllare se ci fosse qualcuno». Sul punto, il commento di Esposito e Pettirossi è tranchant: «È legittimo umiliare così un difensore? Si intende sospettare un illecito per intuizione?». L'informativa riporta poi altri passaggi chiave, tra cui il momento in cui uno dei testi, già sentito alcuni giorni prima, esce dall'aula e si intrattiene con Esposito.

LE REAZIONI

Davanti alla richiesta di una replica, la sezione distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati per il momento si trincererà dietro un «no comment». La protesta ha però ormai assunto la portata di un'onda che difficilmente si placherà. All'iniziativa di mercoledì, a cui prenderà parte anche l'associazione dei penalisti "Sebastiano Fusco", sono pronti ad aderire decine di avvocati. Il Foro di Napoli si prepara a una delle prove più difficili. Sotto la lente, il futuro di una professione che non vuole vivere sotto l'incudine del sospetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sì, ho ammazzato due donne ma non chiamatemi mostro»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Una volta davanti ai carabinieri ha provato a fornire una immagine di sé addirittura tranquillizzante: «Sì, è vero, ho ucciso quelle due donne. Ma non sono un mostro. Anzi. Sono una persona generosa, un buon padre di famiglia». Parole che suonano come offensive da parte di un uomo che ha ucciso due donne, a distanza di 24 ore l'una dall'altro, quasi a replicare lo stesso schema assassino: l'adescamento delle due donne, sesso in cambio di soldi, l'isolamento all'interno di una struttura abbandonata, infine la lite che degenera in omicidio.

LA RICOSTRUZIONE

Spiega il gip del Tribunale di Nola Giusi Piscitellui: «Una lite pretestuosa (a proposito del compenso per una prestazione ses-

suale), per realizzare una sorta di trappola mortale». Una ventina di pagine, per inchiodare in cella Mario Landolfi (classe 1977), come responsabile degli omicidi di Hlyva Lyuba e Sara Tkacz, uccise rispettivamente il 16 e il 17 maggio scorsi, in una parte periferica del comune di Pollena Trocchia. Regge la ricostruzione dell'accusa, grazie al lavoro dei carabinieri, sotto il coordinamento del procuratore di Nola Marco Del Gaudio e del suo vice Giuseppe Cimmarotta, il caso sembra chiuso. Difeso dal penalista Antonio Abete, c'è una confessione agli atti, ma anche il tentativo di sminuire

ADESCATE E UCCISE ECCO LE MOTIVAZIONI CHE TENGONO IN CELLA L'OMICIDA: «TRATTATE COME DEGLI OGGETTI SENZA ALCUN RIMORSO»

la propria condotta. In che modo? In sintesi, l'uomo ha sostenuto di essersi difeso nel corso di un'aggressione. In entrambi i casi, lo scorso fine settimana, Landolfi ha ripetuto lo stesso schema, ben sapendo che gettare una donna dal vano ascensore collocato al secondo piano ha una sola conseguenza: la morte della vittima delle percosse e dello spintone. Non ci sono riscontri, invece, per quanto riguarda un'altra circostanza sostenuta da Landolfi nel corso del primo interrogatorio con pm e carabinieri, a proposito del tentativo non riuscito di recuperare il corpo della prima donna gettata dalle scale. Nessuno dei testimoni che hanno assistito alla fuga dell'uomo dal casolare ricorda dei tentennamenti da parte di Landolfi. Non ha mai frugato nel veicolo in cerca di una corda, né ha provato ad offrire sepoltura alle vittime.

L'AFFONDO

Anzi. Scrive il giudice: «Ci trovia-



POLLENA Il luogo del doppio femminicidio; nel tondo Mario Landolfi

mo di fronte alla reiterazione dello stesso schema operativo», al punto tale che le «vittime vengono trattate alla stregua di oggetti». Non regge la tesi dell'incidente o della legittima difesa, anche alla luce dell'atteggiamento mostrato nelle ore successive il primo e il secondo omicidio. Dopo il primo delitto, l'uomo va al supermercato, poi si reca a casa a cucinare. Una serata in famiglia. Stesso refrain il giorno dopo, con l'isolamento al secondo piano di un cantiere abbandonato, infine quel litigio che serviva solo a realizzare «una trappola mortale», scattata con il pretesto della lite estemporanea. Niente rimorsi, nessuna resipiscenza - insiste il magistrato - l'uomo non appare scosso per quelle due donne «trattate come oggetti». E non c'è

alcun dubbio - spiega il giudice - in merito «alla capacità di intendere e di volere» dell'indagato. Più nello specifico, «l'uomo ha pianificato e reiterato l'azione in due giorni consecutivi con le medesime modalità esecutive». Adescamento e omicidio. Poi: «Nel corso del sopralluogo si è preoccupato di osservare il viso dei testimoni per valutare se lo avessero riconosciuto, ha calibrato con evidente strategia il proprio atteggiamento processuale, ammettendo per gradi e progressivamente la propria responsabilità». Quindi: «Una spiccata e fredda capacità di pianificazione, del tutto incompatibile con qualsiasi stato di alterazione della propria capacità di intendere e di volere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TROVATA Le dosi di droga sequestrate dai carabinieri: sulle confezioni la foto di Putin



ze dell'ordine, in piena sintonia con il coordinamento della Prefettura e della Procura a svelare le rotte dello spaccio in città. Quartieri Spagnoli, Cavone, Gianturco, Rione Traiano sono le zone in cui è più facile il reperimento di droga.

Lo confermano le indagini più recenti che fanno emergere una sorta di trend che è stato segnalato in Procura, a proposito della tendenza a organizzare piazze di spaccio non direttamente controllate dalla camorra. Parliamo di forniture di stupefacenti - in particolare droghe leggere - che vengono gestite nel chiuso del proprio domicilio. Niente clan, incassi assicurati, meno rischi da un punto di vista giudiziario.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SANZIONI

Non è finita. Al netto delle indagini a carico del presunto trafficante di stupefacenti, i carabinieri hanno anche identificato alcuni clienti. Immediato è scattato il deferimento dinanzi al prefetto. Le generalità dei clienti sono state trasmesse in prefettura, ora si lavora sul piano strettamente amministrativo. Chiara

AVEVA ESCOGITATO UN VERO "MARKETING" PER SBARAGLIARE LA CONCORRENZA: I CLIENTI CONVOCATI DAL PREFETTO